

LEVENTO. Il Veneto club ha organizzato a Rubano una cerimonia benefica per i 70 anni del grandissimo pilota di Cavarzere, vincitore di quattro "Montecarlo"

Munari day, batte il cuore per il "Drago" dei rally

Marta Benedetti
RUBANO

Il fuoco del "Drago" brucia ancora di passione. Il "Munari day" è il tributo ad un campione semplice ed elegante, quel Sandro Munari che a bordo della sua Lancia Stratos fece impazzire migliaia di appassionati.

Un nome, il suo, irreversibilmente legato a Montecarlo, dove colse i successi più eclatanti: il primo nel 1972, gli altri tre, consecutivi, dal 1975 al 1977. Rubano l'ha colto così, di sorpresa, perché lui, il settantenne campione di Cavarzere, un mito nel panorama rallistico degli anni Settanta e un mito allo stato attuale, non sapeva niente. Non sapeva che il Veneto rally club, di cui è presidente onorario, gli aveva organizzato una grande festa, un "Munari day" appunto, per il suo 70° compleanno. Galeotta l'amicizia con don Piero Toniolo, parroco di Chiesanuova, che ha voluto far conoscere l'ex pilota di Flavia, Fulvia e poi Stratos con una celebrazione all'hotel "La Bulesca" da soci del club, vecchi amici e compagni di avventure. Munari si è dovuto destreggiare tra telecamere, autografi e interviste prima, dopo e durante il pranzo. Il "Drago", così si è fatto co-



Il pilota Sandro Munari e la potente Lancia Stratos, compagna di mille successi. FOTO MARTA BENEDETTI

noscere ai bei tempi, ha poi acceso i motori della sua Stratos, parcheggiata all'esterno del locale assieme ad altre vetture che hanno segnato il suo passato sportivo. E sempre a bordo della sua Stratos ha raggiunto il cinema "Esperia", dove la festa è proseguita con molti giovani ad accoglierlo e ad applaudirlo.

Perché "Drago di Cavarzere" qualcuno gli ha chiesto. «Non

c'è una ragione precisa oppure il sottoscritto non la conosce. So solo che in quegli anni veniva chiamato così chi faceva qualcosa di eccezionale».

Munari iniziò a correre come navigatore. Nel 1966, entrò nella squadra corse Lancia e un anno dopo vinse il tour de Corse con la Fulvia HF. Nel 1972, si aggiudicò al volante della Fulvia il suo primo Rally di Montecarlo, una sorta di ta-

lismano, perché Munari si portò a casa lo stesso titolo altre tre volte prima di vincere la coppa mondiale Fia per piloti nel 1977.

Alla domanda su quale sia la vettura a cui è maggiormente legato, ecco la risposta. «Bisogna fare una premessa. La Fulvia era una macchina di produzione, mentre la Stratos era nata per correre, perciò era assai leggera e molto più elaborata

della Fulvia. Sulla Stratos ho vinto tanto, ma trionfare nel 1972 con la Fulvia mi ha dato grande soddisfazione».

Parla con tutti Munari. Non nega autografi e non risparmia qualche considerazione sul rally attuale. «Sinceramente non mi entusiasma: purtroppo si tende a fare breccia sulle potenzialità della vettura e si snobba un po' la mano del pilota. La vettura è al centro, il pilota viene un po' dimenticato».

Il momento degli aneddoti. Munari raccontato da chi l'ha conosciuto e apprezzato, come Cesare Fiorio, al tempo direttore sportivo di Lancia e Ferrari, Arnaldo Bernacchini, Amilcare Ballestrieri, Silvio Maiga, copilota e compagno di successi a Montecarlo. Il ricordo del giornalista Ezio Zermiani: «Mi concesse un'intervista il giorno del compleanno del figlio. Non credo che molti altri l'avrebbero fatto». L'omaggio a Munari è una litografia intitolata "Verso la vittoria", il suo arrivo trionfante al primo Montecarlo. L'evento è stato realizzato a scopo benefico: l'incasso dei biglietti di coloro che hanno partecipato al momento conclusivo di incontro è stato devoluto ai bambini orfani di Haiti. ♦